



Alle origini del Comune di Palermo. La *Corte Baiulare* del 1311-1312*

FRANCO D'ANGELO¹

In memoria di Pietro Gulotta, già direttore dell'Archivio Storico Comunale

“Gli Effetti del Buon Governo”, the painting in Siena's Palazzo Pubblico, not only manifests the desire of the citizens of Siena to be well administered, but is also the hope of all citizens of the Peninsula to be well governed. In Palermo, the oldest documentation of the city's municipal administration, called *Corte Baiulare*, dates back to 1311-1312. The judges elected for each district belonged to the urban élite. They had to solve a serious food crisis and defend the rights of Palermo citizens who traded in neighbouring cities and were oppressed by the administrations for not due taxes. The only urban intervention concerned the enlargement of the Palazzo della Corte. The city can be glimpsed by identifying the real estate of the elected judges in each district.



Le origini

Il Palazzo Pubblico di Siena custodisce un *corpus* di affreschi connessi agli ideali della città del Trecento. Nella Sala dei Nove nel 1338-1339 il pittore Ambrogio Lorenzetti dipingeva un ciclo composito. La Tirannide rappresentata da un essere infernale circondato da desolazione, miseria e terrore. Nella parete contigua erano rappresenti dei cittadini che si tenevano a una corda tesa tra la raffigurazione della Giustizia e il Bene Comune. Nella parete opposta si svolgeva l'evocazione della città di Siena sotto il segno della Pace. I dipinti sono noti come Effetti del Buono e del Cattivo Governo. E' rappresentata la contrapposizione tra uno stato retto da una sola persona, il tiranno, e un regime fondato sulla collegialità e sulla prosperità (fig. 1).



Fig. 1 “Gli Effetti del Buongoverno”. Particolare dell'affresco di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo Pubblico di Siena

¹ francodangelo33@libero.it

Tutte le città della Penisola nel Trecento agognavano di essere governate da uomini istruiti e corretti come era descritto nelle pareti del Palazzo Pubblico di Siena. Lo agognavano anche gli uomini dell'Isola di Sicilia che non avevano avuto l'occasione di visitare la città di Siena. Non erano numerosi gli uomini del Sud che pensavano di trasferirsi nelle città del Centro e del Nord. Accadeva proprio il contrario. Uomini delle città del Centro Nord volevano venire a vivere o erano costretti a fuggire in Sicilia e a Palermo in particolare.

Palermo attraeva questi immigranti perché la città si era parzialmente spopolata negli ultimi secoli e l'Isola disponeva di diverse materie prime. Inoltre, Palermo era carente di esperti nelle attività bancarie, di imprenditori disposti a investire nella lavorazione dei tessuti e in altri prodotti primari. Era naturale che queste carenze richiamassero uomini d'affari delle più note famiglie mercantili di Firenze e Pisa, mercanti originari dai centri toscani minori e, in particolari periodi di lotte intestine, esuli da città contese (Firenze *versus Pisa*)².

Gli immigrati dall'Italia Centro-Settentrionale a Palermo si erano stratificati nei quartieri della città. Nel XII secolo i veneziani si erano radicati intorno alla chiesa di San Marco nel quartiere Seralcadi. Nello stesso secolo gli amalfitani si erano accentrati nel quartiere del Cassaro intorno alla chiesa di Sant'Antonio Abate creando la *Amalfitania veteris* e, successivamente, intorno alla chiesa di Sant'Andrea (degli Amalfitani) nel quartiere Porta Patitellorum. I liguri nella parte Nord Est dello stesso quartiere Porta Patitellorum e con due loro chiese di riferimento: San Giacomo *de maritima* e San Francesco di Assisi. I toscani nel XIII secolo, soprattutto i pisani, lungo la *ruga pisanorum*, l'odierna via Alessandro Paternostro, anch'essi sotto la protezione della chiesa di San Francesco di Assisi. I catalani nella *ruga catalanorum*, l'odierna via Argenteria e con Sant'Eulalia (dei Catalani) come chiesa di riferimento, sempre nel quartiere *Porta Patitellorum*.

La città non attraeva soltanto amalfitani, liguri, pisani e catalani, richiamava anche gente dalle città minori dell'Isola e costoro si distinguevano perché al loro nome rimaneva legata la città d'origine: de Brocato, de Caltavuturo, de Policio. Venivano nella città di Palermo sperando di trovare maggiori opportunità di lavoro nell'artigianato e nella conduzione di orti e giardini urbani. Costoro trovavano più facile sistemazione nel quartiere Albergarie.

Funzionari del regno

Il Regno di Sicilia era divenuto indipendente dalla Corona Aragonese e nel 1296 era stato eletto re di Sicilia Federico III. Un regno nuovo basato sulla redistribuzione delle competenze tra regno e città demaniali. I nobili, i conti dotati di contea aspiravano a cariche importanti. Durante il regno di Federico III grandi famiglie, quali Chiaromonte, Cisario, Palizzi, Rosso, Incisa erano in carica negli uffici centrali del regno.

Il *magnifico domino* Manfredi (I) Chiaromonte, conte di Modica e signore di Ragusa, era regio Senescalco dal 1296. Sarà capitano giustiziere di Palermo nel 1314. Figlio del *miles* Federico (I) Chiaromonte e di Marchisia Prefolio dalla quale proveniva il primo nucleo del patrimonio familiare, principalmente Caccamo³.

Il *magnifico domino* Giovanni Chiaromonte (I) detto il vecchio, Signore di Favara, Muxaro e Comiso sarà Senescalco del regno, Procuratore Generale, Maestro Razionale, Giustiziere e Capitano della città di Palermo nel 1316-1317. Aveva sposato Lucca, figlia di Nicolò (I) Palizzi⁴. Giovanni Chiaromonte nel 1328 aveva un *hospicium* presso *Porta Iudaice* con un giardino ai piedi delle mura⁵.

Il *providus vir sirj* Perri de Cisario, nel 1311-1312 era Tesoriere della città. La famiglia *de Cisario*, mercanti di panni importati, possedeva un *hospicium* nel quartiere di Porta Patitellorum. *Franchonus*, fratello di *siri Perri*, sarà giudice della Corte nel 1316-1317. Andrea, Giacomo e Simone, figli di *siri Perri*, si aggiudicheranno le gabelle della Secrezia e della Cassia di Palermo nel 1326⁶.

Il *magnifico domino* Corrado (I) Doria, regio Ammiraglio, era stato sconfitto a Ponza e catturato da Ruggero Loria Ammiraglio del re d'Aragona⁷.

Il *magnifico domino* Damiano (I) Palizzi di Messina, era regio *Protonotaro*, ed era anche nipote di Vinciguerra Palizzi signore di Cammarata, dal 1299 al 1304 Cancelliere. I fratelli Nicolò (II), Damiano e Matteo ampliarono il potere della famiglia a Messina e nel regno⁸.

Il *magnifico domino* Corrado (I) Lancia *de Castromainardo* Maestro *Portulano* di Sicilia nel 1311-1312, era anche Maestro Razionale della Regno con l'incarico di raccogliere le rendite demaniali⁹.

Il *magnifico domino* Enrico Rosso di Messina, di origine amalfitana, era Maestro Razionale della Magna Curia. Aveva un grande casa "murata" in Messina *in ruga porcorum et florentinorum*¹⁰.

² PETRALIA 1989.

³ D'ALESSANDRO 1994, p. 119.

⁴ *Acta Curie* 1 1982, p. 187; D'ALESSANDRO 1994, p. 119.

⁵ Debbo questa informazione alla disponibilità di Elena Pezzini che ringrazio sentitamente.

⁶ D'ALESSANDRO 1994, pp. 148-150.

⁷ D'ALESSANDRO 1994, p. 117.

⁸ D'ALESSANDRO 1994, p. 118.

⁹ D'ALESSANDRO 1994, p. 107.

¹⁰ D'ALESSANDRO 1994, p. 116.

Il *magnifico domino* Federico de Incisa (famiglia di marchesi lombardi) era Maestro Razionale nel 1302-1303, regio Cancelliere nel 1311-1312. Il suo stemma (quattro bande inclinate da destra a sinistra e una banda sovrastante da sinistra a destra) era posto, e lo è ancora, sulla *Porta Masara* della città di Palermo e indicava il suo personale impegno nella manutenzione di questa Porta cittadina.

Funzionari dell'amministrazione cittadina

Giudici e notai, *domini o miles*, strutture portanti della società civile, avevano ambizioni minori rivolte alle cariche della città. Una volta eletti per gestire fisco e giustizia e per affrontare e risolvere i vari problemi dei cittadini, avrebbero dovuto ricorrere, come interlocutori superiori, proprio alla nobile aristocrazia in qualità di titolari degli uffici delle Regia Corte.

Nel 1309 il sovrano Federico III, dietro la spinta autonomistica delle città, aveva emanato dalla città di Naro i *Capitula Juratorum* che consentivano il decentramento amministrativo delle città dell'Isola e definivano le competenze e prerogative dei Giudici eletti. Per l'anno indizionale 1311-1312 le raccomandazioni sulle modalità della elezione del Baiulo (primo magistrato cittadino), dei Giudici e dei Giurati della Corte Baiulare della città di Palermo, erano contenute in una lettera del sovrano Federico III spedita il 30 settembre 1311. La Corte Baiulare era rinnovata per elezione fra i *cives* abbienti e per ogni anno indizionale, dall'inizio di settembre alla fine dell'agosto successivo¹¹.

Tutti gli atti della Corte Baiulare (ribattezzata Curie Preture nel XIV secolo inoltrato) sono stati pubblicati, curati commentati da differenti storici e studiosi. Gli atti della Corte Baiulare del 1311-1312 sono i primi atti a essere documentati, i più antichi sopravvissuti alla incuria degli uomini.

Palermo era divisa in cinque quartieri e per essi erano eletti due giudici per il Cassaro, il quartiere più vecchio della città cinto dalla prima cerchia di mura urbane, e un giudice per ogni altro: quartiere Albergaria a Sud, quartiere Seralcadio a Nord, quartiere Halisa e per il quartiere più recente Porta Patitellorum a Est racchiusi tutti quanti nella seconda cerchia muraria (fig. 2).

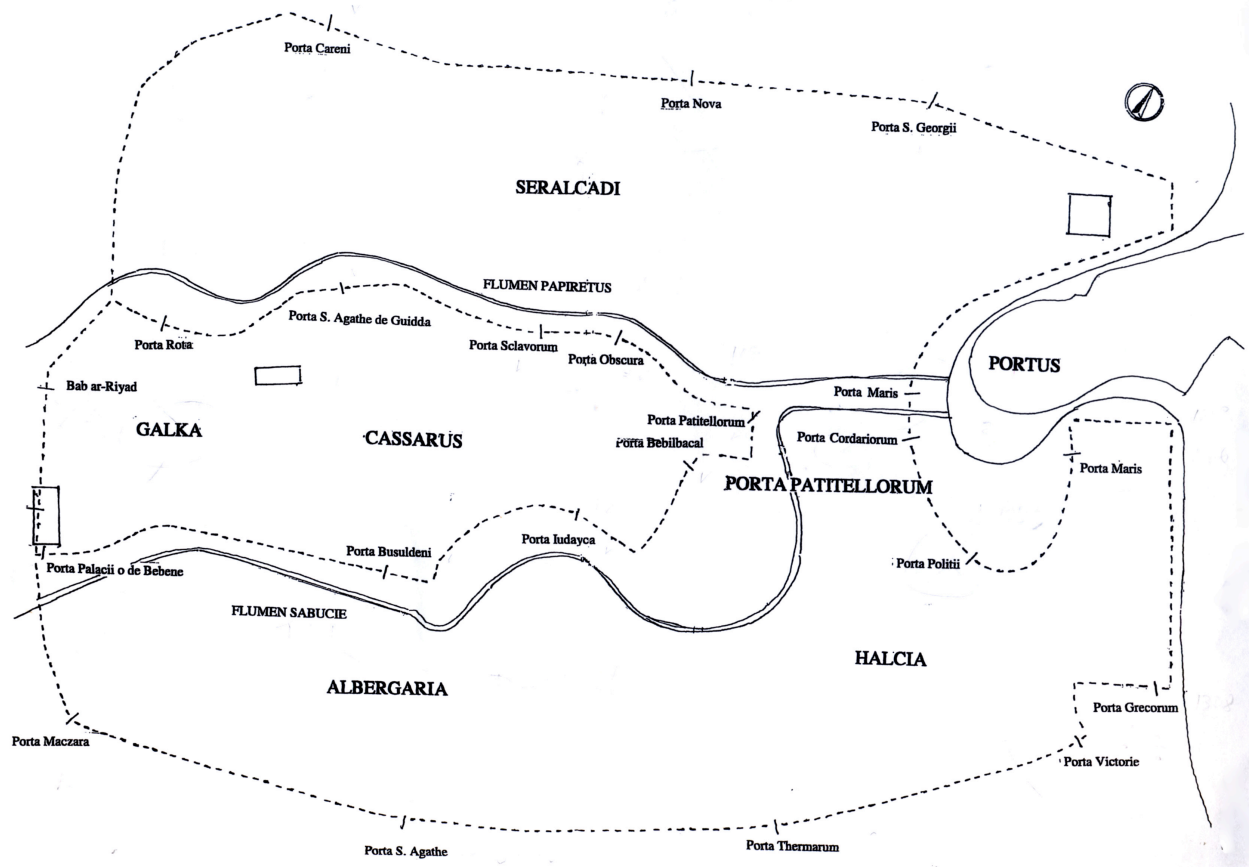


Fig. 2 Palermo, la città medievale con indicati i quartieri e le porte lungo le due cerchie di mura urbane

L'intera città si presume fosse composta da 30000 abitanti. La Corte era presieduta da un Baiulo, primo magistrato cittadino, successivamente chiamato Pretore. I giudici si occupavano di amministrare la giustizia civile, l'urbanistica, la viabilità, lo smaltimento dei rifiuti e di altro. Ai Giudici erano aggiunti sei Giurati ugualmente ripartiti per quartiere. Ogni quartiere aveva inoltre un *magister xiurtarius* deputato alla

¹¹ Acta Curia 1 1982, p. 133.

vigilanza notturna. Agli eletti era assicurata *certa salaria* e l'esenzione da qualsiasi imposta e colletta¹².

La Corte Baiulare aveva una sede precaria nel piano della Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio e in certi casi si riuniva proprio nella stessa chiesa dell'Ammiraglio. Nel settembre del 1311 la Corte Baiulare aveva disposto di aggiungere un nuovo corpo sull'area adiacente al modesto edificio della Corte¹³.

Nel 1311-1312 era stata eletta una classe di giudici e notai, alcuni dei quali molto ricchi e influenti quanto basta per farsi eleggere, interessati all'affermazione personale e (si sperava) alla buona gestione del governo della città in campo giudiziario e amministrativo. La prosperità dei giudici e notai non proveniva dalle cariche pubbliche rivestite saltuariamente ma dal possesso di beni immobili come case, botteghe, giardini, vasti vigneti fuori porta e altre attività agricole.

Titolari della Corte Baiulare nel 1311-1312

Baiulo *Nobilis vir dominus Raynaldus de Milite* (Cassaro)

Giudice *Rogeri de Carastono* (per il Cassaro)

Giudice *Placenti de Capua* (per il Cassaro)

Giudice *Alderisj de Lanfredo* (Albergaria)

Giudice *Symonis Baracte* (Seralcadi)

Giudice *Corradi de Firmo* (Halcia)

Giudice *Raynaldi de Rogerio* (Porta Patitellorum)

Giurato *Tolomeus de Capua*

Questi nomi sono poco noti e non possiamo conoscere dagli Atti della Corte Baiulare di un solo anno indizionale il grado sociale della famiglia di ciascun eletto, le condizioni economiche della stessa. Invece, seguendo i loro movimenti e affari presso gli uffici dei notai della città, allora potremmo conoscere, anno per anno, l'acquisto e l'ampliamento del patrimonio immobiliare e fondiario, i matrimoni, la nascita dei figli e tanto altro di ciascuno di questi personaggi, proprio dalle schede prosopografiche dei notai pubblicate da Beatrice Pasciuta¹⁴.

Baiulo nobilis vir dominus Raynaldus de Milite

Il *dominus miles Raynaldus de Milite*, notaio, nel 1311-1312 nominato Baiulo della Corte, risulta che nel 1328 vendeva una vicenda d'acqua del Fiume Garbelis e nel 1332 era fideiussore per l'acquisto di frumento. Il frumento acquistato (mille salme) non era per la sua famiglia ma a nome e garanzia della Curia Arcivescovile di Monreale¹⁵. *Raynaldus de Milite* doveva abitare proprio nel Cassaro dato che nell'anno 1311-1312 era indicato come cittadino del Cassaro.

Nel 1327-1328, nel 1332-1333 e nel 1345-1346 il *iurista Raynaldus de Milite* verrà rieletto giudice alla Corte Pretoriana¹⁶.

Erano più di uno i notai dal patronimico *de Milite*. Nel 1318 era documentata la presenza del notaio *Paganus de Milite*¹⁷. Il più lontano nel tempo, ma non è provato che possa essere stato il capostipite della famiglia.

Nel 1347 il notaio *Manfridus de Milite* (non sappiamo se fratello o figlio di *Raynaldus*) risiedeva nel Cassaro in contrada *ecclesia Sancti Salvatoris in darbo notarii Manfredi de Milite*¹⁸. Abitare nel Cassaro, il quartiere più antico della città, denunciava una condizione privilegiata. Nello stesso tempo la presenza nella contrada San Salvatore di un notaio determinava la toponomastica della città (*in darbo notarii Manfredi de Milite*) e dava maggiore prestigio al quartiere Cassaro.

La chiesa e il monastero di San Salvatore nel Trecento non affacciavano sulla *platea Cassari*, ora Via Vittorio Emanuele, ma si sviluppavano all'interno, lungo il lato sud della *platea Cassari*. L'ex monastero e chiesa di San Salvatore sono ora l'edificio scolastico Magistrale 'Regina Margherita'. Al suo interno sono contenute tracce di paramento murario in piccoli conci di pietra. Queste mura consentirebbero di concordare con le fonti di archivio che suggeriscono l'origine normanna del monastero e confermerebbero l'esposizione a oriente della chiesa di San Salvatore (fig. 3)¹⁹.

In occasione di lavori di consolidamento nell'ex monastero di San Salvatore, negli anni ottanta del secolo scorso il prof. Roberto Calandra recuperò numerosi orli e fondi di scodelle in protomaioolica decorata in bruno e verde di fine XIII inizi XIV secolo e frammenti di piccole brocche con rivestimento bianco e pareti sottili di probabile produzione spagnola e di datazione incerta (fig. 4), esposti poi nella Presidenza

¹² *Acta Curia* 3 1984, pp. XXXV-XXXVI; D'ALESSANDRO 1994, pp. 133-135.

¹³ *Acta Curie* 1 1982, p. 1; GULOTTA 2001, p. 89; GULOTTA 2004.

¹⁴ PASCIUTA 1995.

¹⁵ PASCIUTA 1995, pp. 107, 160.

¹⁶ D'ALESSANDRO 1994, p. 149.

¹⁷ PASCIUTA 1995, p. 269.

¹⁸ PASCIUTA 1995, p. 269.

¹⁹ RICCIARDI 1988, p. 22, figg. alle pp. 23-24.

dell'Istituto stesso.

Questo patronimico *de Milite* deriva dalla parola latina *miles* che aveva il significato di combattente a cavallo, cavaliere. Il titolo di *miles* consentiva di partecipare a una qualsiasi attività, compito, impegno della vita cittadina. Un gruppo di cavalieri formavano la *militia* che rappresentava la nobiltà militare della città e, in caso di aggressioni nemiche, partecipava alla guerra.

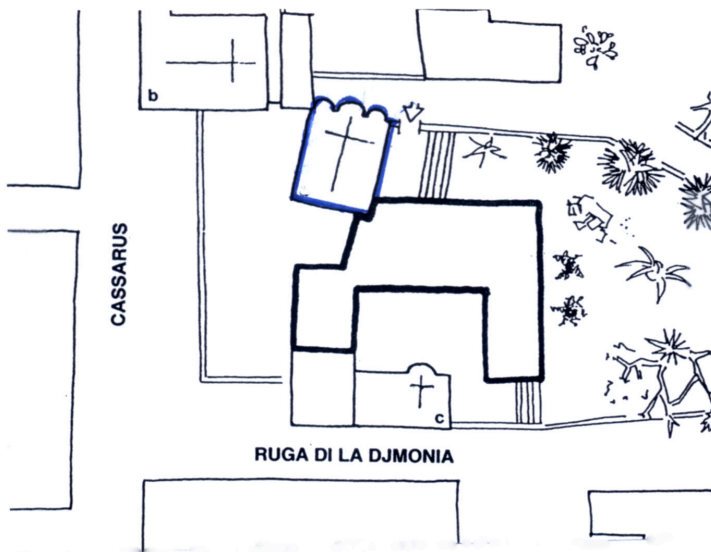


Fig. 3 Chiesa San Salvatore, ipotesi planimetrica (XII sec)
(in RICCIARDI 1988, p. 84)

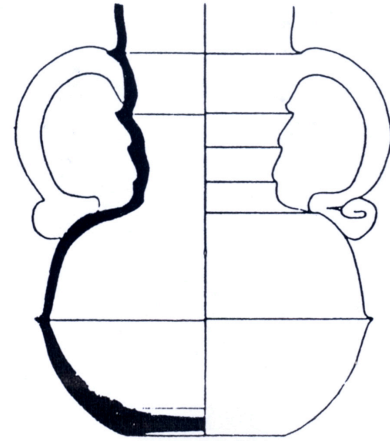


Fig. 4 Profilo di uno dei reperti rinvenuti. Brocchetta con rivestimento bianco paglierino e pareti molto sottili. Collo alto e largo segnato da piegature munito di due anse riavvolte all'attaccatura inferiore; corpo ellissoidale diviso orizzontalmente da un ripiegamento verso l'esterno; fondo umbonato. Dall'ex Monastero di San Salvatore. Di probabile produzione spagnola, datazione incerta

Giudice Rogerius de Carastono (per il Cassaro)

I *de Carastono* sono l'esempio più notevole dell'ascesa sociale di una famiglia proveniente, con molta probabilità, dalla borghesia araba. Il patronimico deriva dall'arabo *qarastun*, peso di bilancia²⁰. I *de Carastono* meriterebbero una monografia. Sono qui raccolti pochi cenni e sono la famiglia più documentata tra i titolari della Corte Baiulare.

Andrea de Carastono, citato negli atti del notaio Adamo de Citella²¹ dovrebbe appartenere alla generazione più lontana nel tempo, ma non siamo sicuri. Negli atti dei notai del XIV secolo sono indicati più gruppi familiari dei *de Carastono*. Non è facile dare ai gruppi dello stesso cognome *de Carastono* un ordine cronologico, distinguendoli dal periodo in cui hanno rogato in città o dalla data della loro presunta morte. In ogni gruppo familiare *de Carastono* ci sono uno o più componenti che sono stati o saranno negli anni successivi al 1311-1312 giudici della città.

1° gruppo. *Rogierius de Carastono* eletto giudice della Corte Biulare nel 1311-1312 (e anche giudice de Cassaro nel 1329-1330) aveva sposato *domina Iacoba* da cui aveva avuto due figli, *Henricus* e *Philippus (II)*. Inoltre, *Rogierius de Carastono* aveva un fratello di nome *Guillelmus*. Il primo figlio di *Rogierius*, quello di nome *Hericus* sarà notaio attivo professionalmente dal 1320 al 1350. L'altro figlio, *Philippus (II)* sarà anch'esso notaio attivo dal 1327 al 1345; quest'ultimo possedeva una vigna con giardino nella contrada *Marandi* e un mandorleto nella contrada *Chamericii*. Risulta morto ante 1351²².

Del fratello di nome Guglielmo *de Carastono* non ci sono notizie nel volume di Beatrice Pasciuta.

2° gruppo. *Homodeus de Carastono* notaio attivo nel 1344-1345, aveva sposato *Marina de Monacha*; *Homodeus* aveva anche due fratelli *Symon* e *Philippus clericus*.

Il notaio *Homodeus* nel 1329-1330 sarà giudice del Cassaro e nel 1330-1331 sarà anche giudice della città di Palermo. *Homodeus de Carastono* possedeva un *viridarium* a Monreale nella contrada *Sancti Castri* o *Bulcharre* e abitava nel Cassaro proprio nella *domus* di famiglia costruita chissà quando e di continuo sottoposta a manutenzione ed elevazioni. Infatti, nel 1344 *Homodeus* assumeva un maestro muratore per ornare con pietre incise la facciata della sua casa in *platea Cassari* e per sopraelevare la costruzione²³. *Domus* ancora oggi esistente in Via Vittorio Emanuele di fronte la Cattedrale, ora denominata Palazzo Castrone -

²⁰ BRESI 1986, pp. 653-

²¹ BULGARELLA 1981, pp. 167-

²² PASCIUTA 1995, pp. 145, 152.

²³ PASCIUTA 1995, pp. 146-147.

Santa Ninfa. Almeno una finestra bifora sormontata da un arco in pietra lavica si trova nella parete laterale del Palazzo Castrone – Santa Ninfa nel Vicolo dello Zingaro (figg. 5-6).



Fig. 5 In rosso il Palazzo Castrone Santa Ninfa in Via Vittorio Emanuele



Fig. 6 Bifora superstite con arco acuto in pietra lavica lungo la facciata laterale del Palazzo Castrone Santa Ninfa nel Vicolo dello Zingaro

Dei due fratelli di *Homodeus* solo uno era notaio, *Symon de Carastono* attivo nel 1345, marito di *Agnesia* e padre di *Giacobina*. *Symon* possedeva un *viridarium* a Monreale nella contrada *Sancti Castri* o *Bulcharre* metà della quale nel 1345 venduta a suo fratello *Homodeus*. Possedeva anche una *domus* nel quartiere di Porta Patitellorum nella contrada *Ferrarie*. Morto ante 1348²⁴. Dell'altro fratello di *Homodeus*, *Philippus clericus* non abbiamo notizie.

3°. *Petrus de Carastono* nel 1323-1324 era *actorum Curie Preture notarius*. Morto ante 1345. Aveva avuto due figli: *Philippus (I)* e *Iacobus*. Il figlio *Philippus (I) de Carastono*, notaio attivo dal 1341 al 1346, possedeva una taverna nel Cassaro in *ruqa de Virgilio* e dodicimila vigne nella contrada *Falsomiele*. Morto ante 1380. *Philippus (I) de Carastono* aveva due figli: *Ionnucius* e *Nicolaus (I)* notaio attivo dal 1340 al 1373²⁵.

L'altro figlio di *Petrus*, *Iacobus de Carastono*, era notaio attivo dal 1340 al 1373 e giudice del Cassaro nel 1355-1356, ed era marito di *Violante*. Possedeva un *locus* coltivato, una *chirba* e un *viridarium* nella contrada *Ballarò*, un canneto nella contrada *Cassariorum*, un *locus* nella contrada *San Nicola de Churchuro*, una *pecia terrarum* nella contrada *Chamiricci*²⁶.

4°. *Iohannes de Carastono* notaio, marito di *Elisabetta* era padre di cinque figli: *Nicolaus (II)* notaio, *Petrucius*, *Matteus*, *Margarita* e *Bethuchia*²⁷. Sarà giudice della Gran Corte nel 1351²⁸.

Il primo figlio di *Iohannes* e di *Elisabetta*, il notaio *Nicolaus (II) de Carastono*, nel 1390-1391 era giudice del Cassaro e nel 1394-1395 giudice della città di Palermo. Possedeva una *pecia terre vacue* nella contrada vocata *de Sancti Armeri* in comproprietà con la madre e con i fratelli²⁹.

Nel 1382 un *casalinum discopertum cum tribus fenestris ad columpnas*, poi trasformato in casa *solerata*, era ubicato in *vanella habitacionis Nicolai de Castrono ex opposito ecclesia Sancti Blasi*³⁰. Sia l'abitazione di *Nicolò de Carastono* che la chiesa di *San Biagio de Cancellario* si trovavano nella parte nord della *platea Cassari* e dal lato opposto alla *domus di Homodeus de Carastono*. Il nome *Nicolò* era frequente nella famiglia *de Carastono*.

Sicuramente qualcuno di questi gruppi familiari *de Carastono* potrebbe essere accorpato con uno degli altri gruppi perché i capostipiti potrebbero essere stati fratelli o discendenti, fino ad ora non documentati. Una casata di giudici e notai tutti del solo XIV secolo inoltrato.

Giudice *Placentini de Capua* (per il Cassaro)

Placentini de Capua, giudice per il Cassaro nel 1311-1312, possedeva una *domus solerata* e una bottega contigua nel Cassaro, nel 1368 ereditati dal notaio *Huguetus de Turri de Mediolano*³¹. Di fatto nel 1311-1312

²⁴ PASCIUTA 1995, p. 153.

²⁵ PASCIUTA 1995, pp. 150, 164.

²⁶ PASCIUTA 1995, pp. 147-148.

²⁷ PASCIUTA 1995, pp. 148-149.

²⁸ D'ALESSANDRO 1994, p. 151.

²⁹ PASCIUTA 1995, pp. 149-150.

³⁰ LO PICCOLO 2003, p. 99.

³¹ PASCIUTA 1995, p. 356.

Placentini de Capua era nominato giudice proprio per il Cassaro, il quartiere che abitava, non sappiamo esattamente in quale contrada o in quale *vanella*.

Non conosciamo il vincolo di parentela di *Placentini* con altri *de Capua*: *Tolomeo de Capua* eletto giudice della Corte nel 1308-1309 e nel 1310-1311 ed eletto giurato nel 1311-1312; *Lanfredo de Capua* sarà giudice per il Cassaro nel 1322-1323³².

Questa volta si tratta di una casata di cui non conosciamo il patrimonio di famiglia. Il cognome formato dal toponimo *de Capua* indicava la provenienza della casata da questa località dalla Campania

Giudice Alderisius de Lanfredo (per l'Albergaria)

Alderisius de Lanfredo, nominato giudice per l'Albergaria alla Corte Baiulare nel 1311-1312, aveva due figli *Andreas* e *Tricuspide*³³. Il giudice *Alderisius de Lanfredo* di sicuro doveva abitare proprio nel quartiere Albergaria, anche se non sappiamo esattamente in quale *ruga*.

Il cognome Lanfredo era ed è esteso in Toscana. Infatti, *Colus* e *Vannes*, figli di *Jacobus de Lanfreducii* di Pisa erano attestati come toscani in Sicilia nel 1307-1309³⁴.

Giudice Simon Baratta (per il Seralcadi)

Simon Baratta giudice non aveva alcun altro titolo dopo il suo cognome e la sua elezione a giudice del Seralcadi nel 1311-1312. Sappiamo poco sul suo conto. Conosciamo che nel 1287 possedeva una vigna in contrada *Favarie Chairigel*³⁵.

Baratta è un cognome diffuso in Toscana e in Campania proveniente da un soprannome o nome di mestiere derivato da “baratto, scambio”³⁶.

Giudice Corrado de Firmo (per la Halcia)

Anche di *Corrado de Firmo* eletto giudice della Halcia nel 1311-1312 sappiamo poco. Nel 1287 era teste negli atti del notaio Adamo de Citella (1° registro) e abitava alla Halcia³⁷ per cui, proprio nel 1311-1312, veniva eletto come rappresentante di questo quartiere.

Il cognome Firmo potrebbe derivare dal toponimo Fermo e dall'etnico Fermano. Fermi come cognome frequente di Israeliti originari da Fermo nelle Marche, distribuito sporadicamente anche in altre regioni della Penisola³⁸.

Giudice Raynaldus de Rogerio (per Porta Patitellorum)

Di *Raynaldus de Rogerio*, giudice eletto del quartiere Porta Patitellorum nel 1311-1312, conosciamo il curriculum precedente questa data.

Nel 1287 *Raynaldo de Rogerio* era presente per ben due volte come teste negli atti rogati dal notaio Adamo de Citella (1° registro) dichiarando la professione di conciatore³⁹.

Nel 1298-1299 *Raynaldo de Rogerio* contraeva numerosi atti presso il notaio Adamo de Citella (2° registro) senza assumere alcuna indicazione professionale al suo nome. In realtà potrebbe essere stato un uomo di affari: riscattava mutui a Palermo e riscuoteva crediti a Polizzi⁴⁰; faceva trasportare nella sua dimora 80 salme di fumento⁴¹. Inoltre *Raynaldo de Rogerio* era fide-commissario del fu *Gerio de Pogiboniso* mercante di origini pisane ed era anche co-esecutore dell'inventario dei beni dello stesso *Gerio de Pogiboniso*⁴². Nel 1298 comprava da più proprietari più spezzoni di una vigna a Falsomiele⁴³. Infine *Raynaldo de Rogerio* possedeva una *apotheca* in *ruga Pisanorum*⁴⁴.

Negli atti del notaio Bartolomeo de Citella rogati negli anni 1306-1309 era specificato che la chiesa di San Nicolò de Burgo in contrada *Matrachynorum* nel quartiere Porta Patitellorum che spettava *iure patronatus* a Stabile de Aquilina *camposor* e a Enrico de Burgio notaio, veniva permutata con tre case di proprietà di *Raynaldo de Rogerio*. La chiesa confinava anche con un *casalino* sempre di proprietà di *Raynaldo*⁴⁵.

Può darsi che *Raynaldo de Rogerio* prestasse denaro contro interessi e che il notaio Adamo de Citella

³² D'ALESSANDRO 1994, pp. 136, 148-149.

³³ PASCIUTA 1995, p. 262.

³⁴ PETRALIA 1989, pp. 191, 196, 203.

³⁵ BULGARELLA 1981, doc. 197 p. 125.

³⁶ DE FELICE 1978, alla voce.

³⁷ BULGARELLA 1981, doc.389 p. 233; doc. 417 p. 124.

³⁸ DE FELICE 1978, alla voce.

³⁹ BULGARELLA 1981, doc. 196 p. 124; doc. 385 p. 229.

⁴⁰ GULOTTA 1982, doc. 12 p. 11; doc. 88 p. 69.

⁴¹ GULOTTA 1982, doc. 103 p. 80; doc. 104 p. 80.

⁴² GULOTTA 1982, doc. 121 p. 92; doc. 125 p. 95; doc. 127 p. 97; doc. 132 p. 102; doc. 138 p.106; doc. 145 p. 114.

⁴³ GULOTTA 1982, doc. 205 p. 161; doc. 206 p. 162; doc. 207 p. 162.

⁴⁴ GULOTTA 1982, doc 274 p. 216.

⁴⁵ PASCIUTA 1996, p. 150.

mascherasse questo movimento di denaro come riscatto mutui, riscossione crediti e acquisto di immobili. Sembrerà una lettura eccessiva ma l'ambizione di salire di grado e di ricoprire cariche cittadine fa di *Raynaldo de Rogerio* un uomo d'affari ambiguo.

Le attività mercantili e i beni di *Raynaldo de Rogerio* erano quasi tutte concentrate nel quartiere di Porta Patitellorum: nel 1309 in *ruga pisanorum* aveva un'*apotheca* e nella contrada *Matrachinorum* aveva un agglomerato di case; sempre nel 1309 a San Giacomo *de maritime* aveva due *apothecas*; nel 1328 nella contrada *magni macelli* un'*apotheca* dove vendeva vino⁴⁶.

Un *Rogerus de Sancto Gimignano speciarius* già cittadino di Palermo era segnalato come toscano in Sicilia nel 1309⁴⁷. Sicuramente *Rogerus* cittadino palermitano eletto giudice nel 1311-1312 per il quartiere Porta Patitellorum era di origini toscane. Il quartiere Porta Patitellorum era il più commerciale e professionale della città ed era frequentato soprattutto da toscani che risiedevano nella *ruga pisanorum* e di catalani che abitavano in *ruga catalanorum*, anche se la comunità catalana nel Trecento restava lontana dalle cariche cittadine.

Homodeus de Rogerio nel 1308-1309 era stato eletto giudice della Corte Pretoriana⁴⁸ e proprio *Homodeus* era fratello di *Raynaldo de Rogerio*, aveva sposato *Ysabella Belingerio* e abitava in *plano Sancti Iacobi de Maritima* nel quartiere Porta Patitellorum⁴⁹. Inoltre, nel 1355, nella descrizione di un tenimento di case nella contrada *Buchirie*, l'odierna Vucciria in Piazza Caracciolo, questo tenimento era indicato *iuxta hospicium magnum quod olim fuit uxoris seu filii quondam Homodei de Rugero*⁵⁰. La *Bocherie* era una contrada diversa da San Giacomo *de Maritima* anche se sempre nel quartiere Porta Patitellorum.

Altri *de Rogerio* risultano isolati, non collegabili con *Raynaldo*. Non conosciamo le parentele di tutti questi *de Rogerio*. Il nome *Rogero* si era diffuso in Italia dopo l'anno Mille tramite il francese antico *Rogier* sostenuto nel Sud dal prestigio dei sovrani normanni dell'XI e XII secolo⁵¹.

L'operato dei giudici della Corte Baiulare

Alla fine, in questo elenco, abbiamo conosciuto un gruppo di cittadini privilegiati composto da notai e da giudici eletti a governare la città. Abbiamo osservato le loro attività economiche, quelle delle loro famiglie o conterranei dallo stesso cognome, soprattutto le loro cariche negli anni successivi il 1311-1312. Dovremmo ora osservare come hanno operato questi giudici nella carica di amministratori della comunità cittadina. Dal loro modo di operare avremmo potuto conoscere uno spaccato della vita cittadina ma, a quanto pare, abbiamo dei frammenti di informazioni, una parte molto limitata della città e soprattutto limitata a un solo anno.

Nella rappresentazione dei quartieri la scelta dei giudici era sbilanciata a favore del Cassaro. Questo quartiere era rappresentato dal *dominus Rainaldo de Milite* in qualità di Baiuolo eletto che abitava nel Cassaro, dai giudici *Ruggero de Carastono* anch'esso abitante nel Cassaro e da *Placentino de Capua* del Cassaro, gli ultimi due eletti come reali rappresentanti del quartiere Cassaro in quanto lo abitavano. In questo modo il Cassaro aveva due rappresentanti ufficiali e uno casuale con un impatto notevole rispetto agli altri quartieri. Infatti, i quartieri Albergaria, Seralcadi, Porta Patitellorum e Halcia avevano un solo rappresentante e per giunta nessuno di loro era un *dominus*; erano soltanto giudici di modesta fortuna.

Avere tre abitanti del Cassaro nella Curia non era stato un arbitrio da parte del Sovrano e della Curia stessa ma era previsto dalla normativa che il Cassaro avesse due rappresentanti e gli altri quartieri uno solo. Per caso nell'anno indizionale 1311-1312 il Baiuolo era anch'esso di questo quartiere. Tuttavia, come vedremo più avanti, non risultano negli atti della Curia particolari attenzioni nei confronti del Cassaro.

Il Cassaro era il quartiere in cui erano stratificate e concentrate le abitazioni delle *élite* cittadine. Giovanni Chiaramonte il vecchio aveva il suo *hospicium* presso *Porta Iudaice* e la stessa Curia Baiulare nel 1311 ampliava la sua sede nel Piano della Chiesa dell'Ammiraglio, nella zona in cui, in età normanna, avevano abitato conti e ammiragli (Giorgio di *Antiochea*, Silvestro conte di *Marsico*). *Manfridus de Milite* aveva la sua residenza nella contrada di San Salvatore, chiesa fatta edificare, sempre in età normanna, dall'ammiraglio Eugenio. *Homodeus de Carastono* abitava in *platea Cassari* di fronte la Chiesa Madre, nel cuore della Città Vecchia. *Nicolai de Carastono* aveva casa nel Cassaro di fronte la chiesa di San Biagio *de Cancellario* (il grande cancelliere del regno normanno Matteo d'Aiello aveva dato nome alla contrada). Occupavano gli spazi della tradizione. I *de Carastono* costituiranno per tutto il Trecento la nuova classe di potere della città.

Il quartiere di Porta Patitellorum era rappresentato nella Corte Baiulare da *Raynaldo de Rogerio*. Porta Patitellorum era il quartiere dei mercanti che possedevano nello stesso quartiere le loro *domus, hospicia*,

⁴⁶ LAMPE 2007, pp. 218-221.

⁴⁷ PETRALIA 1998, p. 201.

⁴⁸ D'ALESSANDRO 1994, p. 148.

⁴⁹ PASCIUTA 1995, p. 342.

⁵⁰ LO PICCOLO 2003, pp. 90-91.

⁵¹ DE FELICE 1978, alla voce.

apothecas e taverne. In questo quartiere i banchieri operavano nella contrada *bankeriorum* (oggi Piazza Borsa) e sempre in questo quartiere erano concentrate la Loggia degli amalfitani nella contrada Sant'Andrea, la Loggia dei genovesi in *ruga catalanorum*, la Loggia dei pisani in *ruga pisanorum* e la Loggia dei catalani in *ruga catalanorum* (fig. 7).



Fig. 7 Resti di finestre medievali con archi in pietra lavica in Via Alessandro Paternostro già *Ruga Pisanorum*

Appare significativo che nella Corte Baiulare come rappresentante dello storico quartiere del Cassaro fosse stato scelto ed eletto un giurista della antica famiglia *de Carastono* e per il quartiere Porta Patitellorum fosse stato eletto uno dei tanti agguerriti mercanti toscani: *Raynaldo de Rogerio*. Mentre, ancora nella Corte Baiulare, il quartiere Seralcadi, il quartiere Albergaria e il quartiere della Halcia fossero rappresentati da uomini poco noti.

Cominciamo ora a osservare l'operato di questi amministratori. Le prime lettere scritte e spedite dal Baiulo e dai Giudici nella loro carica riguardavano l'approvvigionamento di generi alimentari per i cittadini affamati dalla carestia che affliggeva la città e di sicuro anche l'isola.

Nel mese di settembre del 1311, all'inizio del loro mandato, scrivevano al magnifico Corrado Lancia di Castromainardo milite, Maestro Portulano del regno, pregandolo di ordinare ai portulani di Termini e di Castellammare di lasciar estrarre da quei porti viveri e frumento necessari all'alimentazione dei cittadini di Palermo⁵². Questa lettera manifestava apertamente che i cittadini non avevano abbastanza cibo per soddisfare le esigenze alimentari. Capitava spesso di trovarsi tra cittadini affamati: bastava un raccolto andato a male. Inoltre, proprio durante la carestia, veniva a mancare tutto.

Contemporaneamente a questa richiesta verso il Maestro Portulano del regno, il Baiulo e i Giudici imploravano il sovrano Federico III affinché ordinasse che tutto il frumento in uscita dai porti di Termini e di Castellammare fosse trasportato a Palermo e a Messina per affrontare la carestia⁵³. Il Baiulo e i Giudici pensavano che non bastava un intervento diretto presso il Portulano. Non avevano abbastanza autorità per imporre le loro richieste.

Infatti, in una successiva lettera era chiarito che la *tratta* (imposta di estrazione dei grani) era aumentata e che la fornitura di frumento dal porto di Termini per alimentare i cittadini di Palermo si ripeteva da anni con le disposizioni impartite a *Bernardo Speciaro* e a *Perrello de Cisario*. *Bernardo Speciaro*, e *Perrello de Cisario* Tesoriere della città, erano stati negligenti e ora Baiuolo e giudici erano sollecitati e disposti a spendere qualunque somma per rifornire di frumento la città⁵⁴.

Il 10 marzo scrivevano al Baiulo e ai Giudici di Alcamo affinché facessero transitare nella loro terra il cittadino palermitano *Bartolomeus Iardo* recatosi a fare incetta di grano e di altro per la provvista della capitale e perché gli restituissero i diritti di dogana indebitamente corrisposti, in applicazione della immunità accordata ai cittadini di Palermo⁵⁵.

Più avanti nel tempo, il 14 luglio del 1312, scrivevano al Baiulo e ai Giudici di Corleone chiedendo che permettessero a Leone Marrone, Roberto de Beckis e Guglielmo Catalano, tutti e tre macellai, la libera estrazione di una certa quantità di bovini da loro acquistati. Estrazione impedita per timore di carestia di carni nella loro terra⁵⁶.

Dopo queste lettere sulla ricerca di generi alimentari, non sappiamo quali furono le sorti dei cittadini in penuria alimentare.

Altro problema per la Corte erano i cittadini tenuti in cattività in altre città dell'Isola, in date diverse e per l'intero anno indizionale 1311-1312. Il Vice Baiulo, i Giudici e i Giurati di Palermo il 28 gennaio si erano rivolti al nobile Enrico Rosso di Messina Maestro Razionale, invitandolo a liberare dalla prigione e a restituire le

⁵² *Acta Curie* 1 1982, pp. 9-10.

⁵³ *Acta Curie* 1 1982, p. 12.

⁵⁴ *Acta Curie* 1 1982, p. 14.

⁵⁵ *Acta Curie* 1 1982, p. 57.

⁵⁶ *Acta Curie* 1 1982, p. 97.

merci sequestrate a due mercanti cittadini di Palermo che si erano recati a Terranova ed erano stati accusati di non aver corrisposto le ordinarie imposte sul trasporto, tutto ciò in ossequio ai privilegi ai quali i palermitani godevano (fig. 8)⁵⁷.

Sempre il Vice Baiuolo e i giudici di Palermo il 29 gennaio si rivolgevano al giudice Giovanni de Augerio de Taormina e agli altri ufficiali di Caccamo affinché rimettessero al Giustiziere di Palermo certo Stefano Dabbene cittadino palermitano rinchiuso nelle carceri di Caccamo accusato di crimine, ciò in ossequio al privilegio del foro goduto dai cittadini palermitani⁵⁸.

Ancora una volta il 31 gennaio gli stessi scrivevano al nobile milite Franco Scarpa regio Giustiziere del Val di Mazara chiedendo di rimettere alla competenza del Giustiziere di Palermo certo Nicolò accusato di furto in Caccamo in virtù del privilegio del foro concesso ai cittadini di Palermo⁵⁹. Il 28 febbraio affinché liberassero dal carcere il cittadino palermitano Giovanni Gerbo⁶⁰. Il 15 aprile a favore del cittadino palermitano Tommaso da Monreale accusato di furto⁶¹.

Il 17 maggio scrivevano a Francesco de Reciputo da Lentini, Giustiziere di Val di Agrigento affinché sequestrasse i beni di Guglielmo de Alferio debitore verso il milite Rainaldo de Milite⁶².

Il 4 maggio scrivevano agli ufficiali di Termini invitandoli a restituire del denaro sequestrato ad alcuni pescatori palermitani immuni dal pagamento di gabelle e tasse durante l'esercizio del loro mestiere⁶³.

Il 14 luglio imploravano il magnifico Francesco Ventimiglia⁶⁴ affinché permettesse - a Leone Marrone, Roberto de Beckis e Guglielmo Catalano Calandrino de Acrino⁶⁵, anche a Vita de Bonanno⁶⁶, a Nicolò Greco mulattiere⁶⁷, a Guglielmo de Carvignis e Giovanni Cocco Maxilla⁶⁸, tutti cittadini palermitani di umili origini accusati di furto o mancato pagamento di imposte non dovute in altre città dell'isola - di usufruire del privilegio del foro di Palermo concesso ai cittadini palermitani.

In questo gruppo di lettere si evidenziava l'importanza delle consuetudini cittadine, struttura portante per amministrare la giustizia civile. Si evidenziava anche che la Corte Baiulare aveva destinato buona parte della sua gestione a difendere i cittadini palermitani al di fuori e lontani dalla città di Palermo.

Queste restrizioni dei paesi vicini alla città impedivano ai merciai palermitani ambulanti di far crescere i loro affari. Chi fossero questi mercanti, artigiani, contadini, pescatori girovaghi per le città dell'isola non

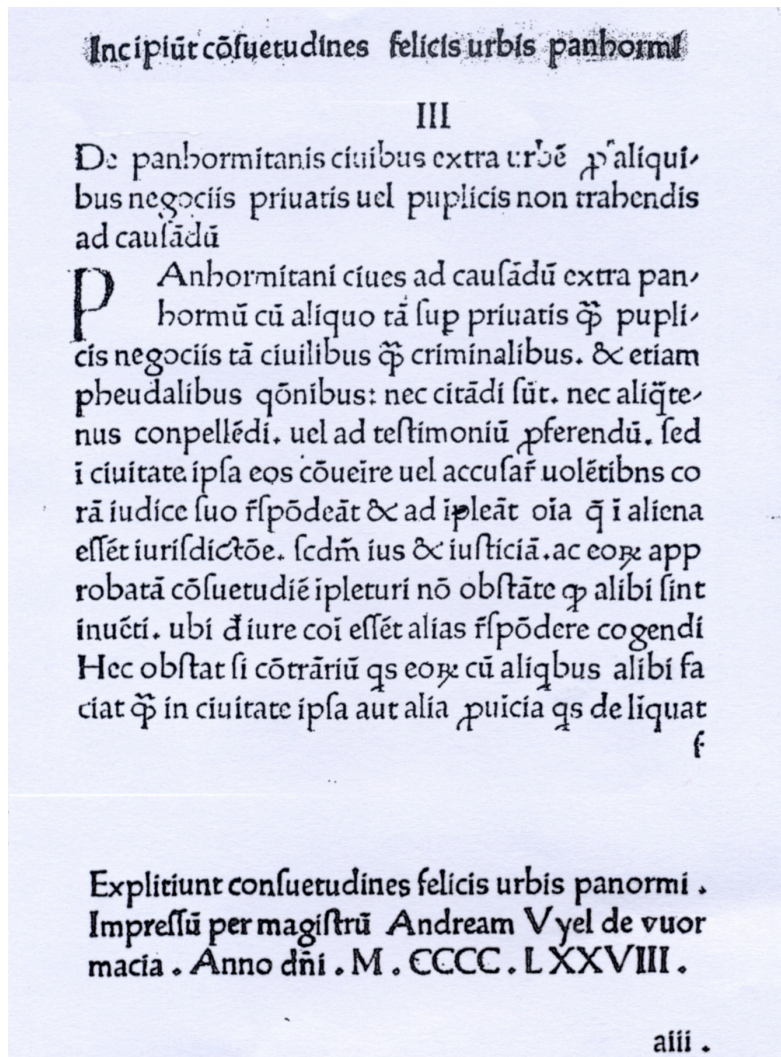


Fig. 8 Il capitolo III delle *Consuetudines Felicis Urbis Panormi* recita: I cittadini palermitani fuori città per alcuni affari, privati e pubblici, non possono essere citati in giudizio (edizione di Andrea Vyel di Worms del 1478)

⁵⁷ *Acta Curie* 1 1982, p. 48.

⁵⁸ *Acta Curie* 1 1982, p. 51.

⁵⁹ *Acta Curie* 1 1982, p. 52.

⁶⁰ *Acta Curie* 1 1982, p. 55.

⁶¹ *Acta Curie* 1 1982, p. 65.

⁶² *Acta Curie* 1 1982, p. 73.

⁶³ *Acta Curie* 1 1982, pp. 71, 138, 144.

⁶⁴ *Acta Curie* 1 1982, p. 96.

⁶⁵ *Acta Curie* 1 1982, p. 97.

⁶⁶ *Acta Curie* 1 1982, p. 109.

⁶⁷ *Acta Curie* 1 1982, p. 124.

⁶⁸ *Acta Curie* 1 1982, p. 142.

possiamo saperlo perché non hanno lasciato tracce nei documenti superstiti. I notai di Palermo avevano una vasta clientela e una profonda conoscenza dei cittadini. Questa clientela aveva necessità di documentare acquisti con pagamenti posticipati, costituzione di società commerciali, bancarie, tutte operazioni volute da cittadini agiati. Gli artigiani, contadini e pescatori invece raramente usufruivano dei servizi dei notai e per questo motivo sappiamo molto poco di loro.

In una lettera del 5 novembre 1311 l'argomento era diverso: il Baiulo e i Giurati mandavano del denaro (dodici onze d'oro) al Tesoriere della città perché quest'ultimo a sua volta pagasse l'impresario della costruzione della nuova camera attigua alla Corte⁶⁹. Il 16 dello stesso mese emettevano un successivo mandato di pagamento (tredici onze d'oro) per la costruzione di una nuova camera attigua alla Corte Baiulare⁷⁰. Se la Corte invitava il Tesoriere della città a pagare gli impresari vorrà dire che le due camere (o ambienti) erano state realizzate. La costruzione delle nuove camere per la Corte erano gli unici interventi pubblici di tutta la gestione della Corte Baiulare in quell'anno (fig. 9).

Il 18 dicembre il Baiulo e i Giudici assicuravano il sovrano della vigilanza notturna della città da parte della *xurta*, contestando le lagnanze del Maestro Giustiziere di Palermo allo stesso sovrano Federico III per la poca custodia della città di notte⁷¹. Il controllo della notte nei quartieri e nelle contrade al buio o poco illuminate, era un problema serio. Se il Maestro Giustiziere si era lamentato con il sovrano, qualcosa doveva essere successo, ma non sappiamo esattamente cosa.

Qualche lettera riguardava atti criminali commessi in città e presso altre città dell'isola. Per ordine del Giustiziere del Val di Mazara il cittadino palermitano Orlando *de Binissuto* era stato accusato, torturato e aveva falsamente confessato di avere ucciso Guglielmo de Pergola cittadino palermitano; il Baiulo e i Giudici di Palermo attestavano che Guglielmo de Pergola viveva sano e incolume⁷².

Alcuni familiari di Ponzio *de Caslar* Giustiziere di Palermo avevano aggredito e ucciso presso la Porta di Sant'Elia nel Cassaro Manfredo *de Cutrono* e il 26 agosto 1312 il Baiulo e Giudici di Palermo invitavano il sovrano Federico III di fare amministrare severa giustizia contro gli assassini⁷³. La Porta di Sant'Elia nel Cassaro era in realtà la *Porta Iudaice* e la chiesa di Sant'Elia si trovava a poca distanza dalla Porta, dov'è oggi si trova la maestosa chiesa di San Giuseppe dei Teatini (1612-1645) in Via Vittorio Emanuele angolo Via Maqueda⁷⁴. Porta che immetteva nella contrada che conteneva la Sinagoga degli Ebrei.

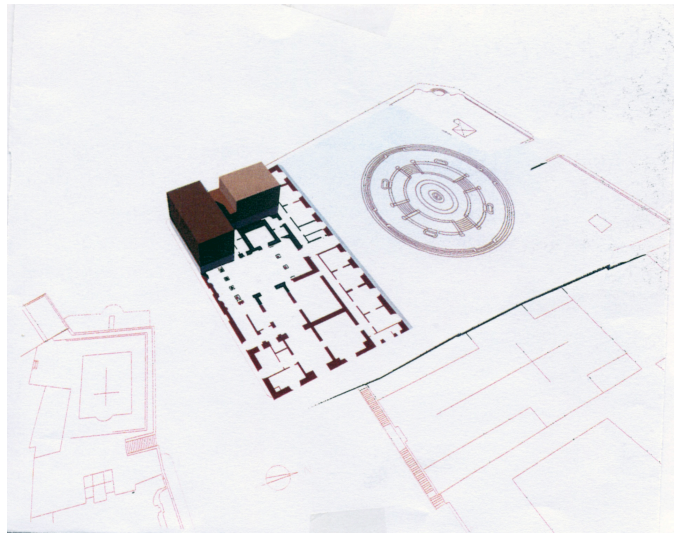


Fig. 9 Grafico dell'ampliamento della Corte Baiulare (o Pretorio) nel 1311-1312 (in GULOTTA 2004, p. 187)

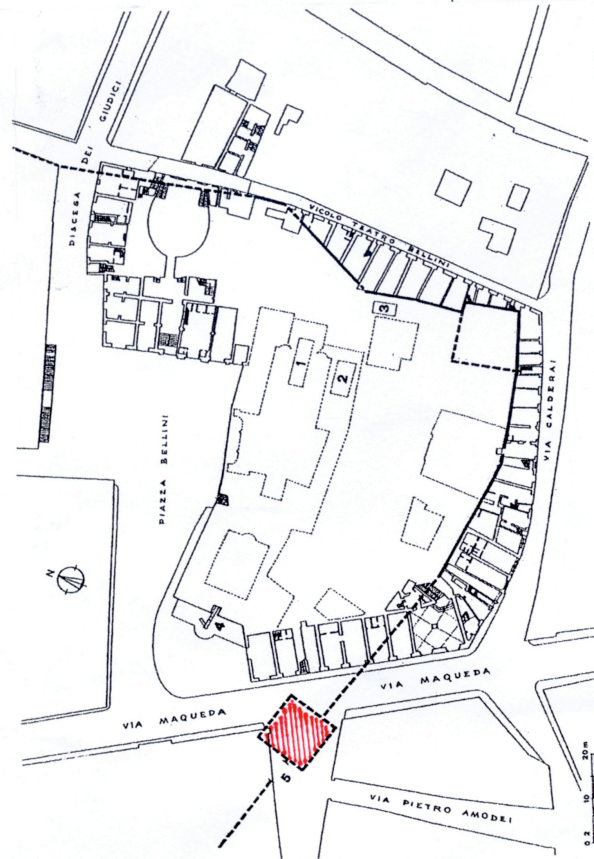


Fig. 10 In tratteggio ipotetico andamento delle mura del Cassaro. In rosso sito della Porta Iudaica (in CARDAMONE 2012, p. 47)

⁶⁹ *Acta Curie* 1 1982, pp. 21-22.

⁷⁰ *Acta Curie* 1 1982, p. 32.

⁷¹ *Acta Curie* 1 1982, pp. 36, 60.

⁷² *Acta Curie* 1 1982, p. 72.

⁷³ *Acta Curie* 1 1982, p. 111.

⁷⁴ LA DUCA 1991, p. 90.

Nei documenti redatti dai notai del Duecento e del primo Trecento questa Porta era correttamente indicata come *Porta Iudaice* mentre la lettera della Corte la indicava con il nome di una chiesa cristiana (fig. 10). Infine questa lettera era l'unica che faceva esplicito cenno ai monumenti della città di pietra rispetto alle altre lettere che riguardavano i cittadini.

Il sovrano Federico III nel mese di giugno del 1311 aveva ordinato alla Corte di allontanare gli Ebrei che abitavano nel Cassaro⁷⁵. Quella degli ebrei era una comunità estesa che abitava fianco a fianco alle *domus* dei cristiani. I due fatti, cacciata ebrei e modo di appellare la Porta urbana Sant'Elia, saranno stati consequenziali.

Nel marzo del 1312 il Baiulo e i Giudici della città scrivevano al nobile milite Berardo *de Passaneto* capitano di Cefalù, Polizzi e Termini chiedendo di estradare Nicolò *Cafatino* cittadino palermitano in rispetto al privilegio del foro di Palermo. Nicolò *Cafatino* aveva ingiuriato e percosso Giovanni de Lipari abitante a Termini e mancato di rispetto al nobile capitano Berardo *de Passaneto*⁷⁶.

Il 23 giugno il Baiulo e i Giurati eleggevano una delegazione da inviare al Parlamento Generale che si sarebbe dovuta tenere a Messina il 1° luglio 1312 per definire i rapporti del Regno di Sicilia con l'imperatore di Germania Enrico VII. Tra i rappresentanti eletti erano il Baiulo *Rainaldo de Milite* e il giudice Filippo *de Carastono*⁷⁷.

Il 4 settembre 1312 Baiulo e Giudici, su consiglio del milite Corrado Lancia di *Castromainardo* avevano scritto al sovrano Federico III per comunicare i dissensi e gli scandali avvenuti tra i cittadini sull'elezione del Baiulo e degli ufficiali, elezione che per consuetudine si svolgeva verso la fine di agosto e sollecitavano il sovrano a trovare rimedio⁷⁸.

L'iniziativa più lodevole della Corte era quella di aver avanzato al sovrano Federico III la richiesta di far ridurre e riformare le gabelle o imposte civiche. A tale richiesta facevano seguito la riforma, la riduzione e i modi di riscossione delle imposte⁷⁹. Una iniziativa del Baiuolo, dei Giudici e dei Giurati che può essere letta come una necessità obiettiva per un più corretto aggiornamento delle singole imposte.

Considerazioni conclusive

Dopo queste osservazioni, cosa sappiamo della città e dei cittadini nel 1311-1312? della città, meglio dei quartieri, contrade e monumenti che componevano gli uni e le altre, sappiamo niente? Dei singoli cittadini sappiamo molto poco. Dei giudici eletti sappiamo moltissimo, anche degli anni successivi la loro elezione.

Sembra che in quell'anno 1311-1312 la città fosse assente. Non abbiamo conosciuto nulla dei quartieri, delle contrade, delle sorgenti cittadine. Proprio in quest'anno non sono segnalati particolari interventi di pubblica utilità: riparazione strade, ponti, fontane, manutenzione della cinta muraria per minaccia di invasione angioina. I cittadini, invece, sono stati presenti ma non palpabili. Di questi cittadini che si spostano nelle altre città dell'isola per commerciare conosciamo i nomi di battesimo, a volte la loro attività commerciale ma, in verità, non conosciamo niente di loro: dove abitavano, se erano sposati o meno e con chi e se avevano figli e quanti. Abbiamo conosciuto moltissimo, invece, sui nobili titolari di incarichi pubblici del regno e sugli eletti a governare la città.

La Corte Baiulare aveva dovuto affrontare la severa crisi alimentare, probabilmente provocata da raccolti andati a male. Con la fame si faceva presto a diventare miserabili. Per questo motivo Baiulo e Giudici eletti avevano insistito con il Portulano del regno e addirittura con il sovrano Federico III per convincere gli Ufficiali delle città allertate a fornire cibo (frumento e carne) per i cittadini palermitani affamati. Questa carestia del 1311-1312 non era documentata nelle cronache locali e nei registri dei notai dell'anno 1307-1309.

Il secondo fatto grave che la Corte ha dovuto affrontare riguardava la protezione dei cittadini palermitani che, per motivi di lavoro in altre città dell'isola, avevano subito soprusi dagli ufficiali locali proponendo a questi di utilizzare il privilegio del foro di Palermo. Stavano a difendere i cittadini di Palermo in difficoltà per aver pagato imposte non dovute, per aver avuto sequestrate le merci, o aver commesso un reato. Di sicuro le contestazioni avevano il sapore delle persecuzioni proprio nei confronti dei cittadini palermitani. Non si comprende il perché e non si conosce se questa persistente persecuzione riguardava anche cittadini di altre città. Questo frequente accanimento dei Giudici di altre città dell'isola verso i cittadini palermitani, argomento più frequente delle lettere dell'anno, non risulteranno nella stessa misura negli atti della Corte del 1316-1317 anche se si verificheranno ancora. Il 28 giugno 1317 infatti, i Baiulo e i Giudici di Palermo scrivevano a quelli di Corleone chiedendo, in virtù dell'antica amicizia tra le due città, la restituzione a due cittadini di Palermo del denaro loro sequestrato per pretesi diritti non dovuti, minacciando di sottoporre alle stesse gravidezze i cittadini corleonesi che si fossero recati a Palermo⁸⁰. Tutto sommato Baiulo e Giudici eletti non avevano governato male, ma non si erano avvicinati affatto alla prosperità e alle regole del Buon Governo espresse nelle pitture della Sala del Consiglio di Siena.

⁷⁵ *Acta Curia* 1 1982, p. 94.

⁷⁶ *Acta Curie* 1 1982, p. 170.

⁷⁷ *Acta Curia* 1 1982, p. 85.

⁷⁸ *Acta Curie* 1 1982, p. 120.

⁷⁹ *Acta Curie* 1 1982, pp. LXXX-CXXXI.

⁸⁰ *Acta Curie* 1 1982, p. 195.

BIBLIOGRAFIA

- Acta Curie Felicis Urbis Panormi* 1 1982, *Registri di Lettre. Gabelle e Petizioni 1274-1321*, a cura di FEDELE POLLACI NUCCIO e DOMENICO GNOFFO, Palermo.
- Acta Curie Felicis Urbis Panormi* 3 1984, *Registri di Lettre (1321-1326)*, a cura di LIA CITARDA, Studio introduttivo di ADELAIDE BAVIERA ALBANESE, Palermo.
- BRESC H. 1986, *Un monde méditerranéen. Economie et société, 1300-1450*. "EFR 262", Rome.
- BULGARELLA P. 1981, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (I registro 1286-1287)*, Roma.
- CARDAMONE G. 2012, *La Scuola di Architettura di Palermo nella Casa Martorana*, Palermo
- D'ALESSANDRO V. 1994, *Terra, nobili e borghesi nella Sicilia medievale*, Palermo.
- DE FELICE E. 1978, *Cognomi d'Italia*, Milano.
- GULOTTA P. 1982, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (II registro 1298-1299)*, Roma.
- GULOTTA P. 2000, In unum corpus et unam societatem. *I capitula iuratorum del 1309 (Testa 1324) e l'assetto istituzionale del comune di Palermo durante il regno di Federico III*, in "Archivio Storico Siciliano", Serie IV – Vol. XXVI. Palermo.
- GULOTTA P. 2001, De Pretorio: *il toponimo, il sito, la pergamena*, in "Archivio Storico Siciliano", Serie IV – Vol. XXVII, Palermo.
- GULOTTA P. 2004, *Palermo, Palazzo delle Aquile*, Palermo.
- LA DUCA R. 1991, *Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo*, Palermo.
- LAMPE M. 2007, *Survival and Profit: Witnessing Groups in Post Vespers Palermo*, Santa Barba.
- LO PICCOLO F. 2003, *Il patrimonio fondiario nel palermitano dei benedettini di San Martino delle Scale (secoli XIV- XV) Consistenza ed Amministrazione*, Palermo.
- PASCIUTA B. 1995, *I notai a Palermo nel XIV secolo. Uno studio prosopografico*, Soveria Mannelli.
- PASCIUTA B. 1996, *La nuova espansione dei quartieri a mare nelle imbreviature di Bartolomeo de Citella*, in "Schede Medievali" 30-31 Palermo, pp. 141-167.
- PETRALIA G. 1983, *Ricerche prosopografiche sulle emigrazioni delle famiglie mercantili pisane in Sicilia dopo la conquista fiorentina del 1400*, in "Bollettino Storico Pisano" vol. LII Pisa.
- PETRALIA G. 1989, *Sui Toscani in Sicilia tra Due e Trecento*, Pisa.
- RICCIARDI S. 1988, *Il SS. Salvatore di Palermo*, Palermo.
- SCIBILIA S. 1996, *Palermo negli atti del notaio Bartolomeo de Citella. Il Cassaro, l'Albergheria e le contrade fuori porta*, in "Schede Medievali" 30-31 Palermo, pp. 131-140.